

## **Marino Magliani, Quattro giorni per non morire, Sironi**

Siete poeti? Gente che ama il lampo nella notte e il cerchio nell'acqua, adepti di una metafisica volatile e sprezzatori di lenta tessitura narrativa, troppo vicina – dite voi – alla prosa del quotidiano? O raffinati cultori d' aforismi e scritture liminali, dove l'ordine del discorso è sfidato a duello da ingegni inquieti e renitenti alla leva del potere (ma quanta boria, a volte, e giacobinismo d'accatto, negli epigoni di Montaigne)? Nei vostri archivi fiction e letteratura stanno ben distanti (almeno tre scaffali più in là) e il romanzo è il parente povero della calligrafica profezia che vi sta a cuore? Vi do occasione di emendarvi, segnalandovi un libro piccolo e prezioso, che vi riconcilerà con la blasfema compiutezza del romanzo senza tradire la liturgia del Verbo. E' di Marino Magliani, un ligure dal passo di montagna, lento e mai faticoso.

Comincia con un sogno di gioventù; due giovani archeologi partiti per il centroamerica: un geroglifico di grotta ligure, scoperto uguale in Guatemala, meravigliosa occasione per riscrivere la preistoria di un mondo ormai troppo vecchio - Ditemi, c'è metafora migliore per dire l'ardente presunzione che un giorno divampò in tutti noi? – Continua con un uomo solitario, che ritorna al paese natale a seppellire la madre, e ritrova la terra avara, la legna ritorta dell'ulivo, il fratello scontroso, e una donna un po' allargata ma accogliente. Ristoro, e riposo, e adagiarsi di nuovo in quell'orma che fu sua e ritrovare nome e consistenza fra i suoi. Vorrebbe, ma non può: è un carcerato e ha quattro giorni di permesso. E' malato, e solo fuggendo avrà speranza di cura, ma più di tutto vuole scoprire cosa accadde di quell'amico, partito con lui in quei giorni lontani, e mai più tornato. Quattro giorni per sapere, restituirsi alla carne per il tempo di un abbraccio e poi sparire, di nuovo, volatile come il suo soprannome: "Colibri". Seguite Marino, che si fa beffe del giallo e del nero, sulla mulattiera dei ricordi, dove i sogni del giovane e le dolorose verità dell'uomo fatto possono finalmente ricongiungersi come stazioni di un unico rosario, e con le parole di un altro ligure scoprirete che "la terra non è più che un asilo vietato, un cimitero di memorie". Seguitelo per scoprire che il romanzo è speranza di forma prima che finzione, ed è più vero della vita, una vita al quadrato, che comprende sè stessa. Siederete con lui in una di quelle vecchie case, attraversate da una penombra tremula, andate via le donne e il chiasso della festa, finito anche il vino. Una manciata di olive appena, per tirare mattino, e lui vi racconterà una di quelle storie di paese, di gente mai più tornata mentre la terra di qui va in malora. Sarà uno di quei colloqui dove ascoltare non è diverso da vivere, e la parola nutre senza pretendere d'istruire: allora, di nuovo vi ritroverete capaci di ritracciare oltre le mirabolanti pretese dell'Enciclopedia il perimetro di una sapienza ostinatamente umana.